



Ana Luísa Amaral

What's in a Name

A cura di LIVIA APA

“Un libro di poesia è una costruzione deliberata. Non piacerà a Caeiro, ma i poeti sono artisti, e non solo mettono un verso sull’altro come chi fa un muro, ma mettono insieme una poesia con un’altra come chi fa una casa”.

MARIA IRENE RAMALHO, a proposito della poesia di Ana Luísa Amaral

Una vita tra due fiumi

Ana Luísa Amaral è nata a Lisbona nel 1956. Come lei stessa ci indica nell’intitolare un suo libro del 2007 *Entre dois rios e outras noites*, la sua vita si divide tra due fiumi: il Tago che bagna la capitale portoghese e il Douro, che bagna invece Porto. A nove anni, infatti, dalla capitale portoghese Ana Luísa si trasferisce a nord, dove ancora vive accanto al mare di Leça da Palmeira. Uno stare tra due margini quindi, quasi misura di una collocazione geografica che la obbliga a rinegoziare una doppia appartenenza solo apparentemente pacifica. Autrice di poesia, saggista, Ana Luísa Amaral scrive per il teatro e libri per bambini, ed è anche la traduttrice di John Updike, William Shakespeare e Emily Dickinson, di cui studia instancabilmente l’opera e a cui ha dedicato anni fa la sua tesi di dottorato. Per molti anni ha insegnato Letteratura nord-americana all’Università di Porto, dedicandosi agli studi comparati e di genere, e lì continua a coordinare progetti di ricerca internazionali incentrati su questi temi. Assieme ad Ana Gabriela Macedo ha pubblicato nel 2005 il *Dicionário da Crítica Feminista*, un’opera di riferimento per gli studi femministi in Portogallo, e ha curato nel 2010 l’edizione critica delle *Nuove Lettere Portoghesi*, un importante libro pubblicato nel 1972 che attraversa generi e forme di scrittura diversi, scritto a sei mani da tre scrittrici portoghesi, Maria Velho da Costa, Maria Teresa

Horta e Maria Isabel Barreno, che furono per questo processate per oltraggio al pudore solo due anni prima della Rivoluzione dei Garofani, vittime degli ultimi colpi di coda della lunghissima e triste esperienza della dittatura e del Salazarismo.

Ana Luísa Amaral cura assieme al giornalista Luís Caetano il programma radiofonico settimanale, ormai di culto, dedicato alla poesia *O som que os versos fazem ao abrir*. Autrice di una vasta opera poetica, riunita nel 2010 nel volume *Inversos*, la poesia di Ana Luísa Amaral è oggi tradotta in molte lingue. È stata premiata anche in Italia (Premio Giuseppe Acerbi, 2008, e Premio Internazionale Fondazione Roma: Ritratti di Poesia, 2018).

La Amaral è riconosciuta in Portogallo come una scrittrice militante, autrice non solo di versi civili, ma anche di numerose cronache apparse sulla stampa nazionale, soprattutto durante gli anni della crisi economica. È in via di pubblicazione nel Regno Unito un volume che raccoglie saggi critici sulla sua opera, intitolato *Resistance and Beauty in Ana Luísa Amaral*, curato da Claire Williams e Luisa Coelho.

Le meraviglie

Se la meraviglia è quel sentimento vivo e soprattutto improvviso di ammirazione, di sorpresa, che si prova nell’entrare in contatto per la prima volta con qualcosa di inaspettato e bello, mi pare sia questo il sentimento che guidi una certa poesia di Ana Luísa Amaral, in cui lo stupore per le cose quotidiane alimenta versi pieni e sempre in dialogo con realtà percepite come eternamente mobili e quindi intrinsecamente straordinarie.

Si tratta di una poesia abitata da voci diverse e da diversi modi, ma governata da un costante stupore che rende ogni cosa come a portata di mano e tangibile per un attimo, versi che sono parte di un superiore fluire, decifrato e fissato come attimo, foto-

gramma comunque assoluto dell’esperienza assoluta di vivere. È così che la poesia di Ana Luísa si popola di squarci sull’appartamento dove lei vive con i suoi adorabili animali e le sue piante, di tazze e di utensili da cucina capaci di provocare però la meraviglia di fronte a un frammento che illumina la comprensione dell’esperienza dello stare qui di tutti noi.

Si tratta di una poesia che proprio per il suo potenziale di evocazione di piccoli gesti e piccole cose, non è mai veramente chiusa, è come se essa richiamasse invece l’attenzione su un possibile senso di qualcosa di negoziabile all’infinito, però capace di stabilire naturalmente un patto pienamente democratico con chi legge, che può dunque a sua volta rileggere quel frammento riportandolo nello spazio e nel tempo della propria esperienza.

Una poesia fatta di voci, dunque, che mischia tutti i gradi dell’esperienza, da quello più terreno al più alto, proponendo possibili dialoghi proprio tra i diversi livelli dell’esperienza, nel tentativo costante, e in qualche misura assoluto, di coprire l’impossibile distanza proprio tra ciò che è meramente terreno e ciò che è capace di intuire la dimensione universale e trascendente del senso delle cose. E la frontiera porosa di questa distanza vive nell’intuizione e nella lettura di ciò che è apparentemente piccolo, che si fa a sua volta piccola e militante guerra quotidiana contro l’imperfezione del mondo. Micro e macro perdono e rivisitano ogni possibile rapporto di scala tessendo la verità del testo.

La sua verità, apparentemente diversa dall’altra, quella della vita, è già un’identità in crisi,¹ frantumata per chi agisce e per ciò che è, a sua volta, fattuale. Le meraviglie dunque sono anche un atto di resistenza e ricomposizione perché sono coscienti nostalgia del sublime, inteso come totalità da ricercare attraverso continui rilanci di possibili dialoghi tra tutto ciò che cuce l’esperienza umana.

Crepe

Se la verità del testo espone quindi la sua crisi, è forse attraverso le sue crepe che possiamo cercare elementi capaci di illuminare la comprensione della nostra esperienza del mondo. In gioco una realtà componibile all'infinito, ma, al contempo, anche il contrario, cioè una realtà costantemente scomponibile in mille forme. Ed è qui che guadagna un senso diverso l'esperienza: nel diluirsi del valore testimoniale dell'esperienza stessa. L'uso della prima persona non garantendo che ciò che i versi contengono sia davvero frutto di esperienza diretta, crea però l'utile crepa del *forse*, in cui si esercita la possibilità stessa dell'esperienza.

A partire da una domanda scaturita da un indizio intuito "tra", in una pausa, come in un fermo immagine che si apre la possibilità di osservare qualcosa di comune all'esperienza umana stessa, come ci dimostrano i versi di "Uccidere è facile", in cui una zanzara atterrata su un foglio e uccisa con un'unghia serve da pretesto per riportare la riflessione su cosmo e materia:

Ma deve contenere,
come i suoi parenti,
qualcosa di concreto,
sarà, da qui a meno di cento anni,
di una sostanza uguale

quella che alimenta la tibia del poeta,
il viso amato,
la polpa della carta dove mi trovo,
il più minimo punto imperturbabile
di coda di cometa

L'esperienza è quindi possibilità scaturita da un dettaglio che un episodio banale illumina ed amplifica, rendendola reale proprio perché sperimentata in quanto possibile. Ma non è di fronte, è *tra* le cose che la possibilità di esercitare lo sguardo di Ana Luísa Amaral si realizza e restituisce consistenza al sentire, perché la poesia ancora una volta fa coincidere e dis-coincidere piccolo e grande, risignificando il nome e le cose dentro il

recinto fugace costruito dalla capacità di superare il concreto e lasciare spazio alla potenza dell'immaginazione, che si sa declinare spostandosi abilmente nella storia e nel tempo. Nascono così versi come quelli di "Di saghe e di leggende": piccolissima favola del contemporaneo in cui Ana Luísa Amaral ci porta a passeggiare per la storia, tra Teseo e Omero, attraversando l'Impero Romano e le saghe nordiche, tutti *luoghi* in cui la poesia si serve della riscrittura del mito e di un tempo altro per affermare il valore della scelta individuale e della possibilità di schivare un destino già scritto.

Accanto alle crepe del passato c'è poi la crepa del ricordo, una bicicletta, una tazza, ci ricordano di un tempo altro e ci dicono che ogni tempo è in sé completo, perché un ciclo naturale e superiore ci attraversa tutti, tra atti di apprendistato e di trasmissione, facendoci comuni e accomunati viventi. Non è un caso che ci sia tanta presenza della Bibbia e del mito nella poesia dell'Amaral, essa è esperienza di un territorio comune, un luogo comune appunto, e si può quindi decidere di raccontare un'altra storia di Lot, per esempio, o un'altra versione di un mito, perché come il nome e la cosa, anche la storia e il mito possono essere declinati all'infinito nell'esperienza di un nuovo racconto e di un nuovo senso.

Questa idea di storia e di poesia che si riscrivono costantemente in sé stesse ha generato in altri movimenti della poesia di Ana Luísa Amaral dialoghi tra Camões e Petrarca, Dante e Beatrice e viceversa, ancora Camões e Natércia, evocati mai per pura erudizione ma convocati piuttosto come prezioso potenziale per la lettura dell'oggi.

Tracce

Meno esplicite, ma sempre presenti, sono le riletture dei poeti che abitano la voce di Ana Luísa Amaral. Nelle pagine che seguono oltre all'esplicita

auto-iscrizione nella lirica shakespeariana, la via poetica percorsa è piena di tracce recuperate nei versi di John Donne, in quelli di Ricardo Reis, come in molta altra poesia portoghese contemporanea e no, passando per Wallace Stevens o Edgar Allan Poe.² La poesia è, a sua volta, quindi pura traccia e si costruisce proprio a partire dalla parola di quelli che l'hanno via via usata in precedenza. Non è mai canone, ma piuttosto possibilità aperta, senza mai diventare mero repertorio. La poesia di Ana Luísa Amaral si fa infatti trama del complesso gioco del mondo, attraverso il ricorso a ogni possibile traccia chiarificatrice della propria personale lettura del mondo. Ed ecco che la scienza occupa in questa raccolta, come in quelle precedenti, un ruolo importante perché sostiene e sorveglia il rapporto di scala a cui accennavo in precedenza. In "Delle più pure memorie: o di luci", un momento di bellezza riporta chi scrive ad altri momenti felici, in cui la morte non aveva ancora spazio e tutto era perfetto: "È stato ieri sera, / quello splendore nello scuro prima di dormire", che svanisce però bruscamente al risveglio:

E io penso dove è, dove si trova,
quella pura allegria ricordata
che mi ha preso il corridoio del sonno,
e si è stesa accanto a me ieri sera

Avvalendosi della scienza, come se essa fosse al contempo lente e setaccio dell'umano divenire, al pari di altri testi di questa raccolta, Ana Luísa Amaral fornisce una possibile risposta perché restituisce consapevolezza della complessa ma eterna trama dentro cui si tesse il tempo degli uomini:

E tuttavia i tempi coabitano
E lo stesso corridoio dà loro spazio
e luce

La scienza offre quindi tracce necessarie a decifrare i luoghi e il tempo, configurandosi come un'altra via possibile per la comprensione del-

l'assoluto che sembra regnare nell'universo. Un metodo possibile in forma di risposta alla domanda di sempre: come funziona il mondo e cosa regge le sue leggi.

Ed è nella stessa direzione che si muovono i versi di quella che potremmo definire poesia civile, presenti nel volume. Versi come quelli di "Aleppo, Lesbo, Calais, o, per altre parole", in cui è esplicita la volontà di parlare di un altro tempo che si oppone allo sconcerto dell'oggi di fronte a un mondo diviso tra chi ha tutti i diritti e quelli a cui viene negato anche il diritto a cercare una vita migliore:

e, accanto agli oceani di gente,
i sedimenti vissuti da altre genti,

quelle vicine a me, l'odio costruito
lentamente
che quasi tocca l'abominio

Ma la poesia può invece raccogliere le tracce rappresentate e lasciate dalla storia di ognuno per restituire umanità e volto a quanto viene liquidato da quell'amplessissima lente che è la televisione, come una massa indistinta e senza storie:

ah, se quella ampissima lente
si trasformasse, stretta, in un microscopio della vita

In questo movimento perpetuo di vicinanza alle cose si recupera forse la vera dimensione dell'esercizio poetico, attraversando la piena coscienza

dell'imperfezione della parola e del mondo.

La poesia, atto supremo di desiderio, rivendica il diritto alla costante inquietudine, per farsi essa stessa traccia dell'umano sentire.

Livia Apa

NOTE

¹ Ana Luísa Amaral, "Malmequeres e Polígonos", 2005, pubblicato negli atti della conferenza nazionale *Escrever a vida*, Flup, Porto 2008.

² Maria Irene Ramalho in *Coisas. A propósito di What's in a Name de Ana Luísa Amaral*, testo letto durante la presentazione del volume a Lisbona nel maggio del 2017, per gentile concessione dell'autrice.

What's in a Name

Pergunto: o que há num nome?

De que espessura é feito se atendido,
que guerras o amparam,
paralelas?

Linhagens, caos servis,
raças domadas por algumas sílabas,
alicerces da história nas leis que se forjaram
a fogo e labareda?

Extirpado o nome, ficará o amor,
ficarás tu e eu – mesmo na morte,
mesmo que em mito só

E mesmo o mito (escuta!),
a nossa história breve
que alguns lerão como matéria inerte,
ficará para o sempre do humano

E outros
o hão-de sempre recolher,
quando o seu século dele carecer

E, meu amor, força maior de mim,
seremos para eles como a rosa –

Não, como o seu perfume:

ingovernado livre

What's in a Name

Mi chiedo cosa c'è in un nome?

Di che spessore è quando lo si riceve,
quali guerre lo accolgono,
parallele?

Lignaggi, terre servili,
razze domate da poche sillabe,
fondamenta della storia in leggi forgiate
a ferro e fuoco?

Estirpato il nome, resterà l'amore,
resterai tu e io – anche nella morte,
anche se solo mito

E anche il mito (ascolta!),
la nostra breve storia
che qualcuno leggerà come materia inerte,
resterà nel sempre di ciò che è umano

E altri
lo raccoglieranno ancora,
quando nel loro secolo ce ne sarà troppo poco

E, amor mio, forza di me maggiore,
saremo per loro come la rosa –

Anzi, come il suo profumo:

sgovernato libero

Coisas

Dar nome a estas coisas,
porque a pupila assim as reconhece
e as transmite a neurónios repetidos
que as aprendem de cor:
é sempre, e mesmo assim,
um reduzido ofício

O mesmo com um rosto,
a sua tessitura em tom pungente ou suave,
a polpa estremecente e estremecendo
a rede de neurónios

E tanto o coração

O que sobra depois,
resolvidas que estão as dimensões achadas,
é este não saber coisa nenhuma,
sentir que pouco valem
estas sílabas

Que mesmo assim se encostam
aos declives e entalhes mornos,
vivos de células e pequenos veios
onde advérbios se perdem
e vacilam

Ou à cor desses olhos,
que a pouco e pouco vou sabendo minha,
e não sei conjugar. Só declinar,
ao inclinar-me nela

Por isso, e mesmo assim, de nomes falo:
porque não sou capaz
de melhor forma:

Matar é fácil

Assassinei (tão fácil) com a unha
um pequeno mosquito
que aterrou sem licença e sem brevet
na folha de papel

Era em tom invisível,
asa sem consistência de visão
e fez, morto na folha, um rasto
em quase nada

Mas era um rasto
em resto de magia, pretexto

Cose

Dare un nome a queste cose
che sono cose perché la pupilla
così le riconosce
e le trasmette a neuroni ripetuti
che si imparano a memoria:
è sempre, comunque,
un compito ridotto

Lo stesso con un viso
la sua tessitura in tono pungente o soave,
la polpa tremula mentre fa tremare
la rete di neuroni

E tanto il cuore

Quello che rimane poi,
una volta che le dimensioni sono definite,
è questo non saper niente di niente
sentire che a poco valgono
queste sillabe

Che ciò nonostante si appoggiano
a declivi e a intagli tiepidi,
vivi di cellule e piccole vene
dove gli avverbii si perdono
e vacillano

O al colore di quegli occhi
che a poco a poco so essere mio,
e che non so coniugare. Solo declinare,
inclinandomici

Per questo, nonostante tutto, parlo di nomi
perché non sono capace
di miglior forma:

Uccidere è facile

Ho ucciso (facile!) con un'unghia
una piccola zanzara
atterrata senza licenza e brevetto
su di un foglio

Era di un tono invisibile,
ala senza consistenza di visione
e fece, morta sul foglio, un segno
in quasi niente

Ma era un segno
in resto di magia, pretesto

de poema, e ardendo a sua linfa
por um tempo menor
que o meu tempo de vida,
não deixava de ser
um tempo vivo

Abatido sem lança, nem punhal,
nem substância mortal
(um digno cianeto ou estricnina),
morreu, vítima de unha,
e regressou ao pó:
uma curta farinha triturada

Mas há-de sustentar,
tal como os seus parentes,
qualquer coisa concreta,
será, daqui a menos de anos cem,
de uma substância igual

à que alimenta tibia de poeta,
o rosto que se amou,
a pasta do papel onde aqui estou,
o mais mínimo ponto imperturbável
de cauda de cometa

Aprendizagens

Era cromada e preta a bicicleta,
trazia um laço largo no volante circulando
o Natal e rodas generosas
como parecia o mundo

Eu, na manhã seguinte,
sem saber sustentar a rota nivelada,
o meu pai a meu lado, segurando o assento,
a sua mão: aceso fio de prumo,
em acesa confiança

Depois, era-lhe a voz entrecortada
pelo puro cansaço de correr,
tentando harmonizar a bicicleta

Hoje, muitos anos depois de gestos paralelos,
a minha filha sobre outras estradas,
a minha mão corrigindo o desvio de mais modernas ro-
das,
entendo finalmente que era emoção o que se ouvia
na voz interrompida do meu pai:

o medo que eu caísse,
mesmo sabendo que eram curtas as quedas,
mas sobretudo a ternura de me ver ali,

di una poesia e bruciando la sua linfa
per un tempo minore
che il mio tempo di vita
era comunque
un tempo vivo

Abbattuta senza lancia, né pugnale
né sostanza mortale
(un degno cianuro o stricnina),
è morta, vittima di un'unghia,
ed è tornata polvere:
una corta farina tritata

Ma deve contenere,
come i suoi parenti,
qualcosa di concreto,
sarà, da qui a meno di cento anni,
di una sostanza uguale

quella che alimenta la tibia del poeta,
il viso amato,
la polpa della carta dove mi trovo,
il più minimo punto imperturbabile
di coda di cometa

Apprendistati

Era cromata e nera la bicicletta,
aveva un fiocco grande sul volante tutto intorno
il Natale e le ruote generose
come sembrava il mondo

Io, il giorno dopo,
non sapevo andare dritta,
accanto papà mi teneva il sellino,
la sua mano: filo a piombo acceso,
accesa fiducia

Poi, la sua voce affannata
per la stanchezza pura della corsa,
mentre cercava d'armonizzare la bicicletta

Oggi, dopo molti anni di gesti paralleli,
su altre strade con mia figlia,
la mia mano corregge la deviazione di ruote più moderne,
capisco finalmente l'emozione che sentivo
nella voce interrotta di mio padre:

la paura che io cadessi,
anche sapendo che le cadute erano brevi,
ma soprattutto la tenerezza di vedermi lì,

a entrar no mundo dos crescidos,
em equilíbrio débil,
rente à saída circular da infância

Testamento

Vou partir de avião
e o medo das alturas misturado comigo
faz-me tomar calmantes
e ter sonhos confusos

Se eu morrer
quero que a minha filha não se esqueça de mim
que alguém lhe cante mesmo com voz desafinada
e que lhe ofereçam fantasia
mais que um horário certo
ou uma cama bem feita
Dêem-lhe amor e ver
dentro das coisas
sonhar com sóis azuis e céus brilhantes
em vez de lhe ensinarem contas de somar
e a descascar batatas

Preparem a minha filha
para a vida
se eu morrer de avião
e ficar despegada do meu corpo
e for átomo livre lá no céu

Que se lembre de mim
a minha filha
e mais tarde que diga à sua filha
que eu voei lá no céu

e fui contentamento deslumbrado
ao ver na sua casa as contas de somar erradas
e as batatas no saco esquecidas
e íntegras

Das sagas e das lendas: pequeníssima fábula do contemporâneo

Para Ben

O seu nome era Octavius,
que quer dizer oitavo em descendência,
um nome que serviu muito depois a homem de mil rostos

mentre entravo nel mondo dei grandi,
in equilibrio debole,
accanto all'uscita circolare dall'infanzia

Testamento

Sto per partire in aereo
e la paura dell'altezza mescolata a me
mi fa prendere calmanti
e avere sogni confusi

Se muoio
voglio che mia figlia non mi dimentichi
che qualcuno canti per lei anche con voce stonata
e che le regalino fantasia
invece di un orario preciso
o un letto ben fatto
Che le diano amore e il vedere
dentro le cose
farle sognare soli azzurri e cieli brillanti
invece di insegnarle conti e somme
e a pelare patate

Preparate mia figlia
per la vita
se muoio in aereo
e rimango staccata dal mio corpo
e sarò un atomo libero lì in cielo

Che si ricordi di me
mia figlia
e più tardi che dica a sua figlia
che io sono volata lì in cielo

e che sono stata contentissima
di vedere in casa sua i conti tutti sbagliati
e le patate nel sacco dimenticate
e integre

Di saghe e di leggende: piccolissima favola del contemporaneo

Per Ben

Il suo nome era Octavius,
che vuol dire ottavo nella discendenza,
un nome che è servito molto dopo a un uomo dai mille
volti

falar do mais volátil: os humanos ofícios nas marés
que, quando aproveitadas, conduzem
à fortuna

Casou com Agripina, herdou tribuna,
tiveram filhos, terras
que lhe herdaram o nome –
o nome dele, que o nome dela de pouca serventia:
nem rito de passagem

E a linhagem (parecia)
foi clara e sossegada

Astrid veio uns séculos depois, em embarcação esguia
coberta de plumagens e dragões,
desembarcou com Igor e guerreiros,
ali chegados não só para pilhagem
de terras e mulheres, mas para as bem lavar
(às mulheres e às terras)

E límpida (parecia)
lhes foi progenitura

Mas por certo algum curto vórtice de luz,
ou deus de natureza, ou deus qualquer,
não fez perfeita a história acontecida,
e ao baralhar os naipes de outra forma
criou pares novos numa arca nova:

a descendência muito ameaçada,
filhos meio alourados, outros sem cor distinta,
nalguns casos sombria, ou alva como a neve
em baixa temperatura

O filho de Igor: baixo,
íris escura

Igor bramando a Thor e a Odin,
ah, os trovões clamados, Astrid sussurrando-lhe
ao ouvido, dizendo-lhe nem sei, não compreendo
como aconteceu, mas ele era tão hábil e gentil,
tinha uns olhos rasgados, falava-me de estrelas,
e o seu perfil, um pouco estonteante,
e tu estavas na guerra –

E um dos filhos de Octavius, seu herdeiro por lei,
com olhos muito azuis

ah os murros fincados sobre a pedra do lar,
Agripina dizendo-lhe nem sei, perdoa, meu amor,
não compreendo como se passou,
mas ele tinha tranças e eram louras,
e chegou devagar, não fez estrondo de trovão nenhum

per parlare di ciò che è più volatile: gli umani ufficii nelle
maree
che, quando ben usati, conducono
alla fortuna

Si sposò con Agrippina, ereditò una tribuna,
ebbero figli, terre
che ne ereditarono il nome –
il suo nome, che il nome di lei era di poco uso:
neanche come rito di passaggio

E il lignaggio (sembrava)
fu chiaro e tranquillo

Astrid venne qualche secolo dopo, su un'imbarcazione
snella
coperta di piume e dragoni,
sbarcò con Igor e i guerrieri,
arrivati non solo per saccheggiare
terre e donne, ma per ararle debitamente
(le donne e le terre)

E limpida (sembrava)
fu la loro progenitura

Ma per un qualche corto vortice di luce,
o dio della natura, o un dio qualunque,
non fu perfetta la storia raccontata
e al mischiare le carte in altro modo
creò nuove copie in una nuova arca:

la discendenza molto minacciata,
figli mezzo biondi, altri senza colore preciso,
in alcuni casi scura, o bianca come la neve
a bassa temperatura

Il figlio di Igor: basso,
d'iride scura

Igor infuriato per Thor e Odino,
ah, invocando i tuoni, Astrid che gli sussurra
all'orecchio, dicendogli non so, non capisco
come è successo, lui era così abile e gentile,
aveva gli occhi a mandorla, mi parlava delle stelle,
e il suo profilo, così incredibile,
e tu eri in guerra –

E uno dei figli di Octavius, suo erede per legge,
con gli occhi molto azzurri

ah i pugni battuti sulla pietra dell'ara
Agrippina che gli dice non so, perdonami, amore mio,
non capisco cosa è successo,
ma lui aveva le trecce ed erano bionde,
e arrivò piano, senza nessun rumore di tuono

(como dissesse que eles sempre fazem)
e trazia uma pedra cintilante, dizia ser o deus
que o protegia e que o acompanhava,
e tu estavas na guerra –

E assim por aí fora,
assim deve ter sido, assim foi,
de certeza mais segura

Célticos imigrantes, índios, africanos, alguns árabes
fugidos sorrateiros do fim do continente,
mas que a lenda parece ter esquecido dos efeitos futuros,
e quanto a isso tentou ser
obscura

E godos, visigodos, pictos, germanos, hunos,
alguns casando por amor e terras, outros por terras
e talvez amor, outros porque ordenados
pela ordem das terras e dos usos,
mas na verdade amando o vizinho do lado
em vez da doce esposa, alguma esposa
ansiando das ameias a aia cumpridora e desejan-
te –

mas todos dando filhos, pretexto para saga,
mais tarde literatura

E sempre eles em guerra –

Ah como sabe bem,
como é reconfortante
pensar que nesta circular e comum terra
há os limpos e puros!

Mediterrâneo

*os mares de Homero deixaram
de trazer, esbeltas, as suas naves*

em nome dos sem nome, continua.
por desertos de areia, desertos sem
sentido, continua. por rostos no deserto,
os do sem nome ou rosto, continua.
ao fundo do deserto, diz-se gotas de
sangue e grãos de areia, a esfinge
no deserto, continua. no verdadeiro
nome do espesso fluido que se diz
vital, em toneladas certas, continua.

*os divinos moinhos moendo devagar
fina farinha, inúteis mares de pó*

(come dicevi che loro fanno sempre)
e portava una pietra scintillante, diceva di essere dio
che lo proteggeva e che lo accompagnava,
e tu eri in guerra –

E così via,
così deve essere stato, così è stato,
sicuramente

Celtici emigranti, indiani, africani, qualche arabo
fuggiti subdoli dalla fine del continente,
ma la leggenda sembra aver dimenticato gli effetti futuri,
e riguardo a questo provò
a rimanere oscura

E goti, visigoti, pitti, germani, unni,
alcuni si sposavano per amore e terre, altri per terre
e forse per amore, altri perché obbligati
dall'ordine delle terre e degli usi,
ma amando in verità il vicino accanto
invece della dolce sposa, qualche sposa
desiderando dai muri merlati una dama zelante e deside-
rosa –

ma facendo tutti figli, pretesto per la saga,
più tardi letteratura

E loro sempre in guerra –

Ah come è bello,
come è confortante,
pensare che in questa circolare terra comune
ci sono i puri e limpidi!

Mediterraneo

*i mari di Omero hanno smesso
di portare, snelle, le loro navi*

in nome dei senza-nome, continua.
per deserti di sabbia, deserti senza
senso, continua. per i volti nel deserto,
quelli dei senza nome o volto, continua.
in fondo al deserto, gocce di
sangue e granelli di sabbia, la sfinge
nel deserto, continua. nel vero
nome dello spesso fluido che si dice
vitale, in tonnellate giuste, continua.

*i divini mulini macinando lenti
fina farina, inutili maree di polvere*

Aleppo, Lesbos, Calais,
ou, por outras palavras,

quero falar do que antes eram ruas, avenidas
bordadas a casas e palmeiras, dos tapetes que outrora,
em imaginação nossa, voavam de magia
e que agora se esfumam de outras formas,
as mais rasas

Ou do tempo da poesia antes, quando os barcos
entravam, esguios, e a palavra se fazia
a nitidez de imagem, da violência depois e deste tempo,
porta de entrada em rudes barcas para a violência
em séculos agora

Ou ainda dos carreiros de gente
a parecerem oceanos a lentes de distância, grandes
planos,
mas que, partida a gente em gente singular, sobra em
nomes
inteiros, gostos próprios, distintos sofrimentos, músculos
de sorrir diferentes todos,
ah, se a amplíssima lente
se transformasse, estreita, em microscópio de vida

Do que vejo de longe e num écran,
não consigo falar usando redondilha,
versos redondos, uma sintaxe igual e certa

quero estas linhas em que falo das outras linhas
feitas de outra matéria, real e dura, explodida, essa,
detida por coletes e armas cor de fumo,
e, ao lado dos oceanos de gente,
os sedimentos que vivem noutras gentes,
as vizinhas a mim, o ódio construído lentamente
a rasar a abominação

Do que chega em olhar, das camadas de séculos em que
tudo
parece mercadoria fácil de esquecer,
ou então que o desterro nos ficou raso aos genes
e só ele é lembrado, e ele sozinho serve para insistir o hor-
ror,
de tudo isso não há forma de verso que me chegue
porque nada chega de conforto ou paz

Mas que o furor persista,
e que neste recanto ao canto desta Europa,
mesmo sem vergonha de estar quente e longe,
e protegida sob uma lente amplíssima
que só deixa passar, finíssimas, meia dúzia de imagens:
ou, por outras palavras, a cegueira –

mesmo sem palavras – o furor

Aleppo, Lesbo, Calais,
o, per altre parole,

voglio parlare di quelle che una volta erano strade, viali
ricamati di case e palme, dei tappeti che una volta,
nella nostra immaginazione, volavano di magia
e che adesso si sfumano in altre forme,
le più basse

O del tempo della poesia di prima, quando le navi
entravano magre, e la parola si faceva
nitidezza di immagine e della violenza e di questo tempo,
porta di entrata in rozze barche per la violenza
adesso lungo i secoli

O ancora della gente in fila
sembrano oceani visti da lontano, grandi piani,
ma, ritagliate le persone in persone singolari, rivelano no-
mi
interi, con i loro gusti, con sofferenze diverse, muscoli
per sorridere tutti diversi,
ah, se quella ampissima lente
si trasformasse, stretta, in un microscopio della vita

Di quello che vedo da lontano e su uno schermo,
non voglio parlare usando la *redondilha*,
versi rotondi, in una sintassi uguale e precisa

voglio queste righe in cui parlo di altre righe,
fatte di altra materia, reale e dura, esplosa, questa,
detenuta da giubbotti e armi color di fumo,
e, accanto agli oceani di gente,
i sedimenti vissuti da altre genti,
quelle vicine a me, l'odio costruito lentamente
che quasi tocca l'abominio

Di ciò che arriva allo sguardo, degli strati di secoli in cui
tutto
sembra merce facile da dimenticare,
o allora l'espulsione ricordata
dentro i nostri geni, serve a insistere nell'orrore,
di tutto questo non c'è forma di verso che mi basti
perché niente dona conforto o pace

Ma che il furore persista,
e in questo angolo in fondo all'Europa,
e senza vergogna di starsene caldo e lontano,
protetti da una lente ampissima
che lascia solo passare, sottilissime, mezza dozzina di im-
magini:
o, in altre parole, l'esser ciechi –

anche senza parole – il furore

Das mais puras memórias: ou de lumes

Ontem à noite e antes de dormir,
a mais pura alegria

de um céu

no meio do sono a escorregar, solene
a emoção e a mais pura alegria
de um dia entre criança e quase grande

e era na aldeia,
acordar às seis e meia da manhã,
os olhos nas portadas de madeira, o som
que elas faziam ao abrir, as portadas
num quarto que não era o meu, o cheiro
ausente em nome

mas era um cheiro
entre o mais fresco e a luz
a começar era o calor do verão,
a mais pura alegria

um céu tão cor de sangue
que ainda hoje, ainda ontem antes de dormir,
as lágrimas me chegam como então, e de repente,
o sol como um incêndio largo
e o cheiro as cores

Mas era estar ali, de pé, e jovem,
e a morte era tão longe,
e não havia mortos nem o seu desfile,
só os vivos, os risos, o cheiro
a luz

era a vida, e o poder de escolher,
ou assim o parecia:

a cama e as cascatas frescas dos lençóis
macios como estrangeiros chegando a país novo,
ou as portadas abertas de madeira
e o incêndio do céu

Foi isto ontem à noite,
este esplendor no escuro e antes de dormir

.....

Hoje, os jornais nesta manhã sem sol
falam de coisas tão brutais
e tão acesas, como povos sem nome, sem luz
a amanhecer-lhes cor e tempos,
de mortos não por vidas que passaram,
mas por vidas cortadas a violência de ser

Delle più pure memorie: o di luci

Ieri sera prima di dormire,
la più pura allegria

un cielo

scivolando in mezzo al sonno, solenne
l'emozione e la più pura allegria
di un giorno tra infanzia e quasi grande

era in un paesino,
svegliarsi alle sei e mezzo del mattino,
gli occhi nelle imposte di legno, il suono
che facevano aprendosi, le imposte
in una stanza che non era mia, l'odore
assente in un nome

ma era un odore
tra il più fresco e la luce
che cominciava era il caldo dell'estate,
la più pura allegria

un cielo così color sangue
che ancora oggi, ancora ieri prima di dormire,
mi vengono le lacrime come allora, e all'improvviso,
il sole come un incendio largo
e l'odore i colori

Ma era stare lì, in piedi e giovane,
e la morte era così lontana,
e non c'erano ancora morti e neppure la loro sfilata,
solo i vivi, le risate, l'odore
la luce

era la vita, il potere di scegliere,
o così sembrava:

il letto e le cascate fresche delle lenzuola
soffici come stranieri che arrivano in un paese nuovo,
o le imposte aperte di legno
e l'incendio del cielo

È stato ieri sera,
quello splendore nello scuro prima di dormire

.....

Oggi, i giornali in questa mattina senza sole
parlano di cose così brutali
e così accese, popoli senza nome, senza luce
da far rinascere i colori e il tempo,
di morti non per le vite che hanno passato
ma per le vite tagliate la violenza di essere

em cima desta terra sobre outros mortos
mal lembrados ou nem sequer lembrados

E eu penso onde ela está, onde ela cabe,
essa pura alegria recordada
que me tomou o corredor do sono,
se deitou a meu lado ontem à noite

tomada novamente tornada movimento,
mercadoria bela para cesta de vime muito
 belo,
como belo era o céu daquele dia

Onde cabe a alegria recordada
em frente do incêndio que vi ontem de noite?
onde as cores da alegria? o seu corte tão nítido
como se fosse alimentado a átomo
explodindo

como fazer de tempo? como fingir o tempo?

.....

E todavia os tempos coabitam
E o mesmo corredor dá-lhes espaço
e lume

su questa terra sugli altri che sono morti
poco ricordati o ricordati affatto

E io penso dove è, dove si trova,
quella pura allegria ricordata
che mi ha preso il corridoio del sonno,
e si è stesa accanto a me ieri sera

presa nuovamente fatta movimento,
una bella merce per fare un cesto di vimini davvero
 bello,
come era bello il cielo di quel giorno

Dove si trova l'allegria ricordata
di fronte all'incendio che ho visto ieri sera?
e dove i colori dell'allegria? il loro taglio così
 nitido
come se fosse alimentato da un atomo
che esplode

come fare il tempo? come fingere il tempo?

.....

E tuttavia i tempi coabitano
E lo stesso corridoio dà loro spazio
e luce

Traduzione di **Livia Apa**

Da **Ana Luísa Amaral**, *What's in a Name e altri versi*, a cura di Livia Apa, Crocetti Editore 2019, pp. 190, € 15,00.